

# Il potere dei Beneventano del Bosco sull'Urbe Leontina

La magnificenza e importanza della famiglia Beneventano trova la sua significazione nell'imponente e ricco di storia e di arte palazzo della famiglia a Lentini.

di **Giorgio Franco**

**D**ivinità, figure mitologiche e numismatica greca campeggiano sui soffitti di una delle più pregiate Dimore di Sicilia. A Lentini trionfa uno dei complessi monumentali settecenteschi di alto pregio artistico: Casa Beneventano.

Capita di arrivare in una cittadina dal gusto greco e, attraversando gli agrumenti per raggiungerla, di trovare motivazione di volerci restare a lungo. Sicuramente può capitare questa "sindrome" a chi giunge a *Lentini*, chissà per quale *legge magnetica o elogio alla bellezza*. Si scoprono gli eroi, i fasti e le nascoste divinità del luogo; tra gli emergenti edifici ci si "avventura" nell'imponente Casa Beneventano, salendo da storiche viuzze quali Via Galliano, Via Paradiso e Salita Puccetti.

La dimora dei *Beneventano del Bosco* è il monumento più insigne di questi luoghi, assieme a Palazzo Scammacca, Aletta e Fuccio-Sanzà.

L'assioma riassume il fascino di questa maestosa proprietà, "quasi una reggia" progettata nel tempo dal noto Arch. Carlo Sada.

Palazzo Beneventano occupa, rispetto al centro storico di Lentini, una posizione di particolare rilievo, una cerniera posta tra l'abitato e una vasta zona detta "Sibba" – o Selva – già Colle Sant'Eligio, noto per la sua necropoli greca arcaica [Leontinoi]. Questa posizione trova espressione architettonica nel "cannocchiale prospettico", coincidente con il percorso composto da tratti urbani lungo *Via San Francesco d'Assisi*. Varcato l'uscio di sinistra, uno dei due portoni principali, e superato un breve atrio con un continuo del prezioso prospetto principale, si entra in cortile, nel quale sono evidenti i segni del processo di regolarizzazione nella coppia di corpi edilizi che delimitano il passaggio verso il parco [\*Sibba].



Antico stemma Gentilizio di Casa Beneventano baroni della Corte, signori di Montone.

I corpi di fabbrica hanno diversi piani, a causa della pendenza che si dispone da Nord verso Sud, con vista *campi leontini ed Etna*. Sulla strada, questi due corpi o ali, si allineano. Il primo, rispetto al secondo impianto è il più antico: a due piani, articolato in pianta in tre campate, ha il classico aspetto del "Palazzetto" con cantonali in blocchi tufacei locali e di Noto.

Mentre al piano terra si trovano i locali d'ingresso, d'attesa e di deposito, i vani che contengono le due scale di accesso e di uscita comprendono un fine cortile a mosaico neoclassico, ornato di greca policroma e giochi geometrici composti di ciottoli fluviali bianchi e neri; per comparazione vicina al Sagrato della Chiesa "Ex Cattedrale" Sant'Alfio e Santa Maria *la Cava*.

Il percorso superiore del palazzetto



Panoramica "a volo d'uccello" del Palazzo Beneventano e dell'Ospedale Civile – anni '40.

si snoda nei variopinti saloni.

La Sala della Musica: centrale, sul pavimento, una fedele rappresentazione della Lira, intagliata, di marmo scuro, su "un tappeto" di lastre disposte in obliquo.

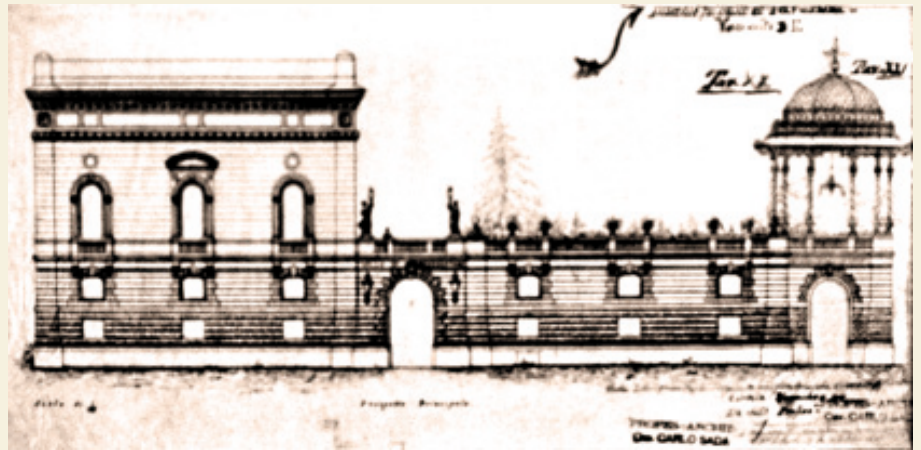
La Sala degli Specchi: dall'immenso soffitto cobalto, tre superbi rosoni campeggiano, intrecci floreali e finti stucchi dalle ingannevoli ombre. Lì i danzatori roteavano, corteggiandosi o parlottando d'affari su un altro prezioso pavimento policromo di marmi bianchi di Carrara e grigi imperiali di Billiemi, dal richiamo al precedente cortile a mosaico.

Certamente non sono solo quest'ultimi accennati gli ambienti di più pregio artistico, sul piano superiore si snodano ancora altre sale, confondendo qualsiasi professionista critico in arte sul conferimento della più importante: *le cinque Camere da letto, la Saletta d'attesa, la Sala dell'Alcova, la Sala degli Stemma, lo Studiolo, la Stanza delle Casseforti, lo Studio dell'Amministrazione, la Sala di ricevimento del Barone, il Salottino Giallo, la Sala da Pranzo ed annessi a questi, meno pregiati, gli ambienti di servizio con bagni, cucine e laboratori. Ogni altezza è profondità, ogni "cielo" è espressione di un firmamento interno!*

Dai *cenacoli intellettuali* d'un tempo, questi spazi, tornano a costituirsi a "nuovi occhi"; generazioni integre che disconoscevano questo patrimonio, ripensano e riinventano questi spazi di molteplice identità. Se recitassimo la celeberrima di Goethe, *L'Eredita dei Padri devi riconquistarla se vuoi possederla davvero, verrebbe più*



N.H. Giuseppe Luigi Beneventano V, barone della Corte, signore di Montone – Lentini.



Prospetto principale di Via San Francesco d'Assisi realizzato dall'Arch. Carlo Sada.



Scorcio del soffitto di una delle Camere da Letto, figure apotropaiche ed oniriche, tratte dalla mitologia greco locale.



L'osservatorio post restauro.



Cortile con Mosaico di fine ottocento pre restauro.

spontaneo forse interrogarsi su quanta "luce" sia stata fatta entrare ad oggi su questa importante dimora storica. Qui, senza esclusioni di colpi, ricostruiamo i precedenti: dai *registi storici*, i Beneventano fanno apparizione per la prima volta a Lentini nel 1292, dove con

la protezione di Federico d'Aragona, pose le basi per una stabile sistemazione della sua famiglia in Lentini. Nel 1296 con il nome e con le armi di Orsini; nel 1297 Matteo I Beneventano Orsini Orsilei, sposo di Flaminia Colonna ed avviò la costruzione del Palazzo. Nel

1543 vengono annoverati i primi danni causati da un terremoto ma, nel 1693 con il famigerato sisma del Val di Noto, crolla il primo impianto di proprietà fuorchè le antiche fondamenta. Si deve aspettare il 1700 per iniziare i lavori di ricostruzione, sotto Giuseppe I, a partire dal loggione della scala. Nei primi anni del XIX secolo la famiglia cadde in deficit finanziario e gran parte dei lavori furono rinviati a "tempi migliori". Solo nel 1837 Francesco e Benedetto Beneventano Gandolfo riuscirono a riportare in auge il buon nome dei Beneventano del Bosco di Lentini.

1910, Giuseppe Luigi IV (Don Peppino) fa costruire, accanto al palazzo esistente, un altro edificio che con il primo costituisce il prospetto principale, anch'esso mai ultimato per motivi finanziari. È in questa fase che lavorarono per i Beneventano diverse maestranze di spicco, maniscalchi, pittori, con la supervisione del vulcanico Architetto Carlo Sada, già noto in quel tempo per aver collaborato alla nuova progettazione



Prospetto del cortile interno, versante Sud, con cancello che conduce al Parco detto "Sibba".



Un aerede che dipinge presso il cortile dell'Osservatorio, con a sx la statua commissionata in onore a Don Peppino Beneventano – Senatore del Regno d'Italia – oggi sita presso Villa Gorgia.

del *Teatro Massimo di Catania* (1870). La costruzione a Lentini, però, non seguì del tutto il progetto del Sada e durante i lavori, che si protrassero per decenni, subì notevoli interruzioni e variazioni. Erano gli anni in cui *don Luigi Giuseppe Beneventano* divenne *Sindaco* di Lentini e *Senatore monarchico* del Regno d'Italia, fu con lui che i Beneventano subirono la variazione del privilegio da "del Bosco" a "della Corte". Morì il 24 Marzo 1934 lasciando in eredità la proprietà a Lucrezia Beneventano Geronimo, Concettina Beneventano Geronimo e Francesco Di Paola.

I Beneventano Geronimo, figli avuti dal matrimonio con Anna Geronimo; il dopo Beneventano è stata una pagina traumatica sia per il casato dell'illustre personaggio, sia per la stessa Lentini, che si trovò a compiangere la guida, uno stratega, nonché mecenate di numerose opere. Il figlio Francesco di Paola, primogenito di casa Beneventano, morì prematuramente quattro anni prima la morte del padre e per diritto di nascita, il successore legittimo dei Beneventano fu Luigi Giuseppe V: uomo di grande intelletto ma poco affine agli affari economici. A lui si attribuisce il brevetto del primo magnetofono, nonché il moderno registratore, ma anche il "cannone antigrandine", un comune mortaio potenziato, volto a spezzare la grandine onde evitare la rovina del raccolto e secondo notizie tramandate, un interessante e scrupoloso scritto scientifico-filosofico detto "trattato

sull'ombra", purtroppo non pervenuti; ma la famiglia è ben altra cosa.

Nel 1971 per dissesto economico il Palazzo viene acquisito dal Comune di Lentini, escluse le aree dette "Sibba" e l'Osservatorio con *colombaio superiore*. Qualche anno dopo, venne effettuata un'asta per gli arredi, giacché l'Amministrazione coeva non decise di acquistare anch'essi. Forse leggende, a cui vogliamo comunque credere, ci parlano di una grande collezione di ritratti dei generali di Napoleone Bonaparte, dipinti ad olio su formati 100 x 150; e ancora un pianoforte a coda proveniente da una collezione "Ferdinanda", tre pianoforti a parete; numerosissimi incunaboli e cinquecentine di illustri nella storia dell'umanità e trattati vari inediti. Altresì a questi beni ci pervengono per racconto un'insolita gabbia-palestra per riabilitazione muscolare e un cannocchiale per osservazioni astronomiche.

Continuò per gli anni '80 e '90 l'odissea di Casa Beneventano che fu prima sede di occupazione per gli sfollati e poi deposito dei mezzi di *Nettezza Urbana Comunale*.

Oggi, 2016, questo Patrimonio attende la consegna dei *lavori dei restauri di tipo conservativo e in parte ricostruttivo*; la dimensione del complesso edilizio, la sua articolazione in corpi, le differenti caratteristiche spaziali dei vari ambienti che li costituiscono, suggeriscono destinazioni d'uso anch'esse differenziate ma suscettibili di una gestione relativamente unitaria. L'utilizzazione che sembra più consona all'edificio è quella di polo culturale. In



Stemma della famiglia nella Sala del Trono – ricevimento del Barone.

corso sono importanti progetti con entità che sanno ben percepire le esigenze del "contenitore" quali la *Biblioteca Civica Comunale* e il *Gruppo FAI locale*. Questo Patrimonio, per l'ampiezza, la relativa regolarità dell'organizzazione sembra adatto ad ospitare attività istituzionali-accademiche identificabili in una biblioteca e in un museo didattico che sappia ben rappresentare il territorio su cui si insiste.

Il termine Patrimonio è un concetto di ampio respiro, più del termine Bene.

Se crescesse di più l'idea di *patrimonio culturale* lieviterebbe il senso di responsabilità comune, il senso di tutela utile alla testimonianza futura di questa preziosa stratificazione culturale; una stratificazione che nella logica contemporanea non deve entrare in attrito, anzitutto per il Bene dei propri Figli. ■



Il soffitto di una delle sale da Pranzo.